



Foto di MAurizio Gamberini/Ansa



La cancelliera tedesca Angela Merkel

G20, l'ultimo scontro sulle «riserve» tedesche

Dietro le quinte le forti pressioni di Obama, Sarkozy e Cameron sulla Merkel per conteggiare i «diritti speciali di prelievo» della Germania nel fondo salva-Stati. La netta opposizione della Bundesbank ha bloccato tutto. I mille miliardi promessi non ci sono e il vertice finisce con il nulla

Il retroscena

PAOLO SOLDINI

ROMA

Che cosa ha veramente deciso il G-20 di Cannes, a parte la stroncatura del referendum di Papandreou e l'imposizione della tutela della Commissione Ue e del Fmi su Berlusconi? Nulla. E la cosa più drammatica è che per produrre il nulla i responsabili dei 20 paesi più industrializzati del mondo (ma soprattutto gli americani e gli europei) hanno litigato molto più di quanto abbiano poi fatto

trapelare per gli occhi dell'opinione pubblica internazionale.

Dietro le quinte del vertice si sarebbe combattuto uno scontro furibondo, che avrebbe visto Obama, Sarkozy e Cameron esercitare pesanti pressioni su Angela Merkel. Scopo dell'operazione: aumentare la partecipazione tedesca al fondo salva-stati (in realtà salva-banche) Efsf con dei complicati trucchi da «finanza creativa». La cancelliera in un primo momento sarebbe caduta nel tranello, ma poi, dopo una telefonata infuriata del presidente della Bundesbank Jens Weidmann, avrebbe ritirato il suo assenso e posto il veto alla «soluzione» che era

stata trovata.

Secondo le rivelazioni pubblicate ieri dall'edizione domenicale della Frankfurter Allgemeine Zeitung, riprese con grande rilievo da tutta la stampa tedesca, le cose sarebbero andate nel modo seguente.

Essendo gli americani, i francesi, i britannici (ma anche i tedeschi) ben consapevoli del fatto che i 440 miliardi in dotazione attualmente all'Efsf non basteranno a coprire i buchi nelle casse delle banche prodotti dal semifallimento della Grecia e a far fronte, contemporaneamente, a più che probabili salvataggi dei «pezzi grossi», soprattutto dell'Italia, si è pensato di contabilizzare nel fondo anche gli Sdr in pos-

sesso delle banche centrali e, massicciamente, della Bundesbank. Gli Sdr (Special Drawing Rights, diritti speciali di prelievo) sono la moneta nominale del Fondo monetario e vengono assegnati alle banche centrali in garanzia dei versamenti di queste al Fmi. In pratica sono il sostituto delle riserve auree, tant'è che vengono chiamati anche paper gold. Pare, anzi, che a un certo punto siano state chiamate in causa direttamente le riserve auree della Germania.

Contemporaneamente, l'Efsf, arricchito grazie a questo trucco di almeno altri 50 o 60 miliardi, avrebbe dovuto fondare una apposita società con la facoltà giuridica di comprare titoli dei paesi in crisi, per esempio - era specificato espressamente nelle bozze del piano - «titoli greci e italiani». Il fondo così rinforzato avrebbe agito da leva finanziaria facendo raggiungere la fantasiosa cifra di mille miliardi di euro «a disposizione» per il salvataggio delle banche che è stata strombazzata alla conclusione del vertice.

Ma quando quello che si stava tramando dietro le quinte a Cannes è arrivato alle orecchie di Weidmann, questi si è reso conto che in realtà si stava decidendo, senza dirlo a nessuno, un aumento dell'impegno finanziario tedesco nell'Efsf: una operazione pericolosa per l'equilibrio dei mercati, lesiva dell'autonomia della Bundesbank (e di tutte le altre banche centrali) e, oltretutto, esplicitamente proibita dal Bundestag, che ha vincolato il governo di Berlino a mantenere a 211 miliardi il contributo della Germania facendosi forte di una sentenza della Corte costituzionale. D'altronde da settimane l'opposizione socialdemocratica e verde tiene sotto osservazione la cancelliera e il suo ministro delle Finanze Schäuble, sospettando che stiano manovrando per aumentare di fatto gli esborsi tedeschi all'Efsf. Il no ai trucchi contabili è motivato non soltanto dal fatto che aumenti surrettizi degli esborsi tedeschi finirebbero inevitabilmente per gravare sui contribuenti, ma anche dalla consapevolezza che l'idea di combattere la speculazione aumentando continuamente le disponibilità che poi finiscono nelle casse degli istituti finanziari è una specie di suicidio.

Per ragioni diverse, la Bundesbank e l'opposizione di sinistra su questo la pensano nello stesso modo. E la cancelliera ne ha dovuto tener conto. ♦